



# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

55 (1/2024) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale  
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Sezione San Tommaso d'Aquino

## **Direzione**

Francesca Galgano

## **Comitato scientifico**

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Focchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

## **Comitato di redazione**

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

## **Segreteria editoriale**

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,  
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

## **Redazione**

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli  
redazione@campaniasacra.it

## **Editore**

VERBUM FERENS Srl  
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

## **Abbonamenti**

Italia € 50,00  
Europa € 60,00  
Altri paesi € 70,00  
Sostenitore € 90,00

## **Conto corrente intestato a:**

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti  
al processo di doppio referaggio cieco.

# NUOVI DATI DALL'AREA TRA LE CATAcombe DI S. GAUDIOSO E S. SEVERO

NOTE PER LA RICOSTRUZIONE DELLA TOPOGRAFIA  
PALEOCRISTIANA DI NAPOLI

MARIA AMODIO

Università degli Studi di Napoli Federico II

**ABSTRACT** - Nel contributo si analizza l'area compresa tra le catacombe di S. Gaudioso e S. Severo, nell'area suburbana a nord di Neapolis, oggi corrispondente al quartiere Sanità. L'autore parte dalle nuove testimonianze archeologiche recentemente individuate in via S. Severo. Si tratta di strutture, affrescate e scavate nel tufo, che forniscono interessanti dati sulla topografia dell'area, ancora poco chiara e divenuta in passato oggetto di contrastanti ricostruzioni, in particolare riguardo all'ubicazione dell'*ecclesia S. Fortunati*. Dopo aver effettuato l'analisi delle strutture e degli affreschi, si è proceduto al riesame dell'intera area, inserendo le nuove evidenze nel contesto dei monumenti archeologici già conosciuti. L'esame delle fonti letterarie antiche e moderne e della cartografia è stato integrato con dati d'archivio relativi ai ritrovamenti effettuati in passato in quest'area.

**PAROLE CHIAVE** - Napoli - Quartiere Sanità - Catacombe - *Ecclesia S. Fortunati* - Affreschi.

**ABSTRACT** - The paper aims to analyze the area between the catacombs of St. Gaudioso and St. Severo, in the suburban area to the north of Neapolis, today corresponding to the Sanità district. The author starts from new archaeological evidence recently identified in Via St. Severo. The structures, frescoed and carved out of tuff, provide interesting data about the topography of the area, which is still unclear; it has become the subject of contrasting reconstructions in the past, particularly regarding the location of

the *ecclesia St. Fortunati*. After the analysis of the rooms and frescoes, the whole area has been studied in the context of the already known archaeological monuments. The examination of ancient and modern literary sources and cartography has been integrated with archival data related to the findings carried out in this area in the past.

**KEYWORDS** - Naples - Sanità district - Catacombs - *Ecclesia St. Fortunati* - Frescoes.

Il quartiere Sanità a Napoli presenta una complessa stratificazione storico-archeologica, con rilevanti evidenze di epoca greca, romana e tardo-antica. Accanto alle tombe a camera dipinte di età ellenistica e ai resti dell'acquedotto augusteo inglobati nelle costruzioni moderne<sup>1</sup>, caratterizzano questo settore del suburbio a nord di *Neapolis* soprattutto le aree funerarie ed *ecclesiae* che sorsero sin dai primi secoli di diffusione del cristianesimo e che costituiscono le più importanti testimonianze di archeologia cristiana della città<sup>2</sup>.

Dei vari monumenti paleocristiani ricordati dalle fonti letterarie antiche e dagli eruditi in età moderna, oggi sono visibili solo le catacombe di S. Gennaro, S. Gaudioso e S. Severo; gli altri sono al momento inaccessibili (come il cimitero di S. Vito)<sup>3</sup> oppure di incerta ubicazione (come la basilica di S. Fortunato)<sup>4</sup>.

---

\* Si ringraziano Carlo Leggieri, presidente dell'Associazione Celanapoli, che da anni instancabilmente promuove la conoscenza e la valorizzazione dei monumenti della Sanità, e l'architetto Giuseppe Mollo, fine studioso, con i quali ha preso avvio questa ricerca, presentata in via preliminare nel maggio 2022 al convegno dell'Associazione Italiana di Storia dell'Ingegneria. Un sentito ringraziamento va all'avvocato Domenico Capozzi per la disponibilità e sensibilità mostrata nel segnalare il ritrovamento, allo speleologo Mauro Palumbo per la realizzazione della documentazione fotografica e all'architetto Gennaro Amodio per il supporto nell'elaborazione grafica delle piante.

<sup>1</sup> COLUSSI F., LEGGIERI C., *L'acquedotto augusteo del Serino a Nord di Neapolis nell'area compresa tra la Sanità e Ponti Rossi*, in *History of Engineering* (Atti del VII Convegno di Storia dell'Ingegneria, Napoli, 23-24 aprile 2018), Napoli 2018, 93-104;

CAPRIUOLI F., COLUSSI F., LEGGIERI C., *Il paesaggio a nord di Neapolis: la necropoli ellenistica e l'acquedotto del Serino. Il racconto con le moderne tecnologie*, in *History of Engineering*. Atti dell'VIII Convegno di Storia dell'Ingegneria (Napoli, 11 dicembre 2020), Napoli 2020, 449-462. Per le evidenze funerarie nel quartiere: M. AMODIO, *Le sepolture a Neapolis dall'età imperiale al Tardo-Antico. Scelte insediative, tipologie sepolcrali, usi funerari tra III e VI secolo*, Napoli 2014, 23-27.

<sup>2</sup> Per un sintetico inquadramento delle evidenze: *Ibidem* 126-139, con riferimenti bibliografici.

<sup>3</sup> *Ibidem* 135-136; di recente: EBANISTA C., MARINARO S., *La vexata quaestio della catacomba di San Vito nell'area del convento di Santa Maria della Vita a Napoli*, in *Reti Medievali* 22 (2021) 331-379.

<sup>4</sup> Per un sintetico inquadramento della questione: AMODIO, *Le sepolture* cit. 64.

Questo dipende in larga misura dall'intensa attività edilizia che interessò il quartiere a partire dalla fine del XVI secolo, il cui volto fu completamente trasformato<sup>5</sup>. Accanto a dimore signorili e palazzi, furono eretti monasteri e basiliche sui luoghi delle antiche *ecclesiae* e aree cimiteriali, che, nel clima culturale della Controriforma, erano spesso 'miracolosamente' riscoperti e valorizzati come testimonianza tangibile dell'antichità e superiorità della Chiesa cattolica<sup>6</sup>. Sulle antiche memorie paleocristiane si procedeva dunque alla costruzione di nuove imponenti basiliche, danneggiando in realtà, spesso irreversibilmente, le strutture paleocristiane. È il caso delle catacombe di S. Severo e di S. Gaudioso, oggi solo parzialmente conservate e accessibili dalle chiese costruite allo scorcio del '500-inizi del '600 e rispettivamente intitolate a S. Severo e a S. Maria della Sanità<sup>7</sup>. Questi due cimiteri si collocano in una zona di grande interesse dal punto di vista storico-topografico, la cui ricostruzione, nella fase tardoantica, purtroppo è ancora poco chiara e molto dibattuta dagli studiosi<sup>8</sup>.

Le evidenze archeologiche rinvenute di recente in via S. Severo a Capodimonte<sup>9</sup>, posta proprio tra le chiese di S. Maria della Sanità e di S.

---

<sup>5</sup> Sull'evoluzione del quartiere: BUCCARO A. (a cura di), *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli 1991.

<sup>6</sup> AMODIO M., *Gli studi di archeologia cristiana a Napoli dal '600 ad oggi*, in *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*. (Atti del convegno di studi organizzato dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Napoli, 9-11 ottobre 2000), Napoli 2004, 229-253, in particolare 229-232.

<sup>7</sup> Sul cimitero di S. Gaudioso: BELLUCCI A., *Il cimitero di S. Gaudioso*, Napoli 1942; più di recente: EBANISTA C., DONNARUMMA I., *Un vescovo nordafricano esule a Napoli: la catacomba di S. Gaudioso tra aspetti topografici e prassi funeraria*, in *Romani, germani e altri popoli. Momenti di crisi fra Antichità e Medioevo* (a cura di C. EBANISTA, M. ROTILI), Bari 2021, 77-164. Sulla catacomba di S. Severo: AMODIO M., *Materiali per lo studio delle catacombe napoletane di S. Severo extramoenia*, in *Oebalus* 9 (2016) 103-157; EBANISTA C., *Gli spazi funerari a Napoli nella tarda antichità. La catacomba di S. Severo*, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo* (a cura di C. EBANISTA, M. ROTILI), Napoli 2016, 189-192.

<sup>8</sup> AMODIO, *Materiali* cit. 145-148 (con rimandi alla bibliografia).

<sup>9</sup> Una presentazione preliminare delle strutture in AMODIO M., LEGGIERI C., MOLLO

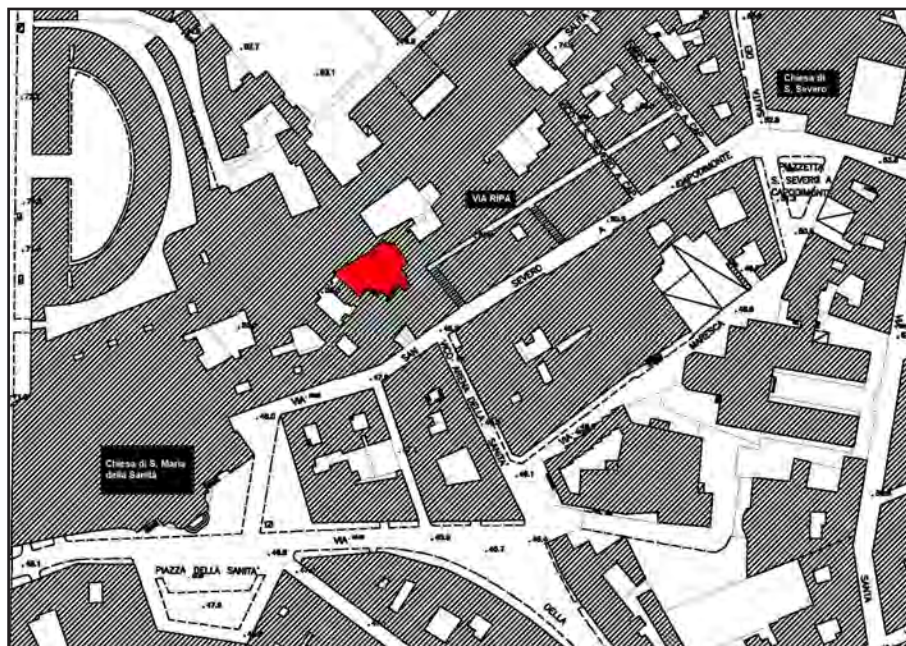


fig. 1 - Tavole cartografiche del territorio di Napoli. Particolare del foglio n.101. Localizzazione di via San Severo a Capodimonte n. 61 (rielaborazione di G. Amodio).

Severo, forniscono nuovi interessanti spunti per il riesame complessivo dei dati sulla zona [figg. 1-2]. Allo scopo di definire il contesto topografico in cui le strutture individuate erano inserite in origine, si analizzeranno quindi le notizie d'archivio relative a rinvenimenti effettuati in passato, la cartografia storica, le fonti letterarie antiche, le opere degli eruditi d'età moderna e gli studi effettuati nel secolo scorso fino ad anni più recenti.

---

G., *Nuovi dati per lo studio dell'area tra le catacombe di S. Gaudioso e S. Severo alla Sanità a Napoli*, in *History of Engineering* (Atti del IX Convegno di Storia dell'Ingegneria, Napoli, 16-17 maggio 2022), vol. 1, Napoli 2022, 99-109.

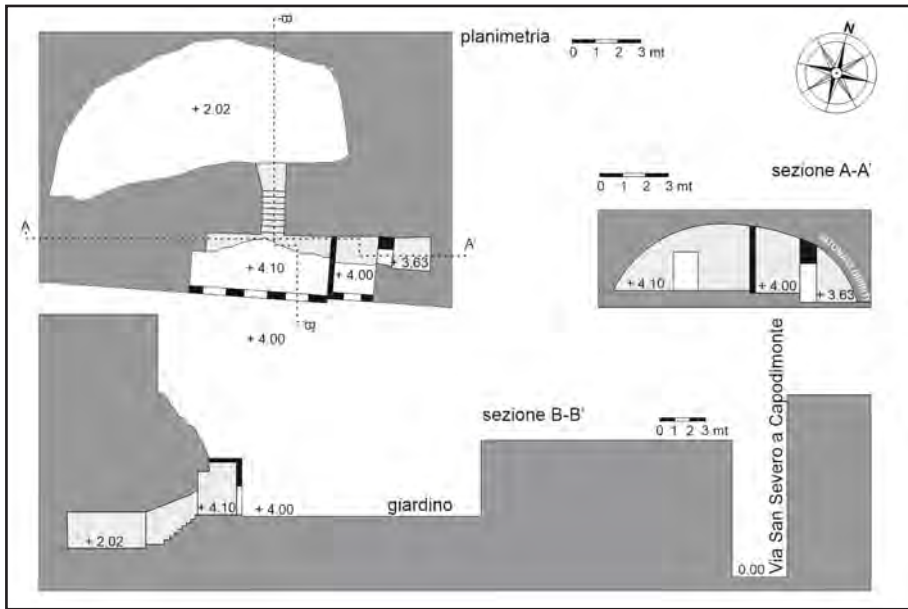


fig. 2 - Via San Severo a Capodimonte n. 61. Rilievo della cavità e ubicazione degli intonaci dipinti. Planimetria, prospetto e sezione altimetrica dei resti (rilievo di C. Leggieri e G. Mollo; elaborazione grafica di G. Piccolo).

**1** - In un'abitazione in via S. Severo a Capodimonte n. 61 sono stati individuati i resti di un ambiente antico, scavato nel tufo: sono visibili parte di una volta, attualmente coperta da uno strato di intonaco recente [fig. 3], e l'intradosso di un arco decorato da pitture, che costituisce il limite orientale del vano [fig. 2], di cui non sono note purtroppo le dimensioni perché è stato profondamente danneggiato dalle costruzioni successive. In base ai resti conservati doveva però essere ampio e di una certa imponenza<sup>10</sup>. Il prospetto frontale del banco tufaceo, infatti, che presenta tracce di evidenti riadattamenti e rimaneggiamenti, aveva in origine una maggiore estensione e proseguiva in aggetto verso il prospiciente giardino, presumibilmente con strutture lignee, come suggeriscono i fori e gli scassi visibili sul fronte dell'arco e sulla parete di

<sup>10</sup> L'ampiezza dell'intero ambiente doveva essere di circa 10 m [fig. 2].





fig. 3 - Via San Severo a Capodimonte n. 61. Resti del lato ovest della volta (foto M. Palumbo).

fondo [fig. 3]. Un varco realizzato in quest'ultima, dà accesso, tramite scalini, a una vasta area scavata nel tufo, posta a circa 2 m dall'attuale livello stradale: si tratta di una cava, realizzata in età moderna, così come attestato di frequente nella zona a partire dalla metà del XVI secolo, quando si avvia l'intensa urbanizzazione del quartiere. Sulle pareti della cava è ben visibile la traccia, incisa nel tufo, del perimetro di grossi blocchi che, una volta staccati, venivano ridotti in blocchetti per essere poi trasportati e utilizzati nei cantieri limitrofi [fig. 4].

Il materiale di risulta che nel tempo ha riempito la cava, ha restituito numerosi reperti, prevalentemente d'età moderna (due colonnine in marmo, frammenti di vasi, tegole, pipe e altri oggetti in terracotta e metallo), ma anche una lucerna tardo-antica, rilevante ai fini della nostra



fig. 4 - Napoli, Via San Severo a Capodimonte n. 61. Cava (foto M. Palumbo).

analisi<sup>11</sup>. Si tratta di un prodotto di importazione africana, ascrivibile alla forma Hayes II/Atlante X 1a<sup>12</sup>, caratterizzata dal corpo e dal disco rotondo, dal becco con canale allungato, dall'ansa piena e dal fondo con piede ad anello rilevato. È decorata da un cavallo gradiente sul disco e da una serie di pesciolini contrapposti sulla spalla<sup>13</sup> [fig. 5]. Questa produzione africana è databile a partire dalla seconda metà del V secolo,

<sup>11</sup> AMODIO, LEGGIERI, MOLLO, *Nuovi dati cit.* 101-102.

<sup>12</sup> CARANDINI A., ANSELMINO I., PAVOLINI C., SAGUÌ L., TORTORELLA S., TORTORICI E., *Atlante I: Atlante delle forme ceramiche. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, vol. 1, Roma 1981, 200, tav. XCIX n. 6.

<sup>13</sup> BARBERA M., PETRIAGGI R., *Le lucerne tradoantiche di produzione africana*, Roma 1993, 208-209. Il motivo con pesci sulla spalla è poco comune, è riconducibile al Tipo Q6 n. 2 (BUSSIERE J., RIVEL J. C., *Repertoire de fleurons sur bandeaux de lampes africaines*, Oxford 2015, 88).



fig. 5 - Napoli, Via San Severo a Capodimonte n. 61. Lucerna africana (foto M. Palumbo).

epoca di intenso sviluppo della zona, molto frequentata per la presenza delle catacombe e dei luoghi di culto, da cui provengono numerosi esemplari di lucerne sia di importazione africana che di produzione locale<sup>14</sup>. Il reperto tardo-antico, per quanto al momento isolato e non proveniente da un contesto stratigrafico, fornisce comunque un indizio

<sup>14</sup> Si vedano gli esemplari dalle catacombe di S. Severo: AMODIO, *Materiali* cit. 142-145; EBANISTA, *Gli spazi funerari* cit. 190-192. Tra le lucerne provenienti dalle catacombe di S. Gennaro, di recente pubblicate, è presente una lucerna africana (Forma VIII) che presenta il motivo del cavallo gradiente verso destra. Cfr. EBANISTA C., GIORDANO C., DEL GAUDIO A., *Le lucerne di età tardoantica e altomedievale dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale e interscambi culturali, religiosi e produttivi* (Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari-S. Antioco, 23-27 settembre 2014), Cagliari 2015, 727-742, in particolare 729. Sulle lucerne dalle catacombe di S. Gaudioso: EBANISTA, DONNARUMMA, *Un vescovo nordafricano* cit. 106-107.



fig. 6 - Napoli, Via San Severo a Capodimonte n. 61.  
Resti della decorazione pittorica (foto M. Palumbo).

sull'epoca di frequentazione del sito, su cui converge anche l'analisi della decorazione.

Le pitture che ornavano l'ambiente si conservano solo parzialmente, per cui non è possibile ricostruire il sistema decorativo complessivo. Il lacerto antico ancora visibile si trova in corrispondenza del lato a destra della volta tagliata nel banco tufaceo [fig. 2]; scialbi e nuove pitture a base di quarzo ricoprono per il resto la decorazione originaria. La pittura è stata realizzata con la tecnica a fresco su uno strato di intonaco spesso circa 15 mm, composto da uno strato di arriccio steso direttamente sulla roccia e almeno due strati di intonachino a base di latte di calce.

È riconoscibile una fascia ornamentale costituita da due nastri di colore rosso che delimitano un motivo figurativo – forse un serto vegetale o la chioma di una pianta – composto da foglioline rossastre ai lati e macchioline irregolari di colore bruno al centro [fig. 6]. Un decoro geo-

metrico su base rettangolare si sviluppa all'esterno del nastro: sottili linee rosse, con terminazione a punta, compongono riquadri al cui interno è dipinta una sequenza di elementi cuoriformi, interrotta da riquadri rettangolari campiti con un fiore composto da 4 petali bilobati, tra i quali sono posti 4 stami [figg. 7-8].

La decorazione della fascia centrale è attraversata, in senso longitudinale, da una sequenza non ordinata di piccoli cerchi (diametro massimo: 6 cm) incisi sulla superficie dell'intonaco [fig. 9]. Non si conservano tracce di colore sulle incisioni, ma sono ben visibili il segno della punta del compasso e una linea che unisce i centri, secondo uno schema che è attestato in altri contesti dove spesso è completato in pittura nella forma di tralci vegetali<sup>15</sup>. Tracce del disegno preparatorio inciso nell'intonaco sono attestate nelle catacombe di S. Gennaro, dove nel soffitto di un cubicolo nel piano superiore (A22), cerchi secanti campiti dal colore sono decorati all'interno con motivi floreali; in un altro cubicolo del piano inferiore (B17), linee incise sul soffitto attestano le attente misurazioni che avevano preceduto la stesura della pittura del clipeo con il Cristo con la verga<sup>16</sup>. Non sappiamo come fossero completati dalla dipintura i cerchi incisi in via S. Severo, che, realizzati prima delle altre pit-

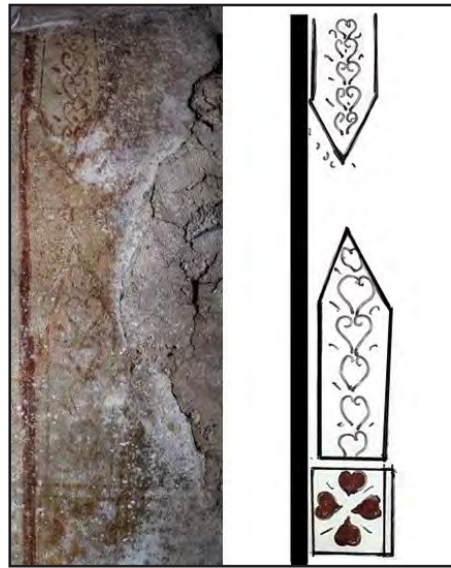


fig. 7 - Napoli, Via San Severo a Capodimonte n. 61. Riproduzione grafica della decorazione geometrico-vegetale (M. Amodio)

<sup>15</sup> Se ne trova un esempio nell'ipogeo di Caivano, degli inizi del II secolo d.C.: AMODIO M., GRECO G., *L'ipogeo di Caivano. Parte I*, in *L'ipogeo di Caivano* (Atti del Convegno di Caivano, 7 ottobre 2004), Napoli 2005, 14-56, in particolare 44 e figg. 21-22.

<sup>16</sup> FASOLA U. M., *Le catacombe di S. Gennaro a Napoli*, Roma 1975, fig. 47.



fig. 8 - Napoli, Via San Severo a Capodimonte n. 61.  
Particolare della decorazione pittorica: fiore quadripetalo (foto M. Palumbo).

ture sulla stessa parete, attestano una fase decorativa antecedente, al momento non meglio definibile.

Dal punto di vista iconografico e stilistico, per quanto i resti siano esigui, è evidente una certa familiarità con le pitture delle vicine catacombe, con cui i lacerti di via S. Severo condividono una visione rapida e sommaria della forma, resa in pochi e veloci tratti in rosso su fondo bianco. Questa è attestata, ad esempio, in alcuni settori delle vicine catacombe di S. Gennaro, come nella c.d. zona greca (III-IV secolo), dove peraltro ritroviamo (anche se appena abbozzato) lo stesso tipo di fiore quadripetalo di via S. Severo, inserito in una decorazione lineare in rosso su fondo bianco<sup>17</sup>. Si tratta di un motivo frequente nelle decorazioni tardo-antiche, anche musive, presente infatti, seppur in una forma

<sup>17</sup> *Ibidem* tav. III.



fig. 9 - Napoli, Via San Severo a Capodimonte n. 61. Particolare della decorazione pittorica: cerchi incisi (foto M. Palumbo; rielaborazione grafica di M. Amodio).

più schematica e dettagliata, nell'intradosso del mosaico del vescovo *Quodvultdeus* nelle stesse catacombe (metà V secolo)<sup>18</sup>. Più significativo il riscontro per la fascia cuoriforme di via S. Severo, che presenta un confronto stringente con un altro mosaico napoletano tardoantico, ovvero il battistero di S. Giovanni in Fonte (seconda metà IV- inizi V secolo), dove il motivo inquadra la base dell'imposta della volta, anche se in una resa molto più elegante e preziosa<sup>19</sup>. Si ha l'impressione in effetti che le pitture di via S. Severo presentino una stretta dipendenza

<sup>18</sup> *Ibidem* tav XIII, c; AMODIO M., *La componente africana nella civiltà napoletana tardoantica. Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (serie III). Memorie in 8°*, vol. 6, Roma 2005, 88-89.

<sup>19</sup> MAIER J. L., *Le baptistère de Naples et ses mosaïques. Etude historique et iconographique*, Friburg 1964, tav. XII; FERRI G., *I mosaici del battistero di S. Giovanni in Fonte a Napoli*, Todi 2013, 18-19.

da mosaici tardo-antichi, spesso raffinati e di livello elevato, di cui imitano gli elementi figurativi resi in forme più corsive. La datazione di questi affreschi non è agevole, per la frammentarietà delle pitture e, più in generale, per la labilità dei criteri stilistici e iconografici. La diffusione, nello spazio e nel tempo, dei motivi geometrici e vegetali, infatti, spinge a essere cauti nel loro utilizzo per deduzioni cronologiche. È senz'altro significativo, però, ritrovare i vari motivi figurativi citati – la cornice cuoriforme, il tipo di fiore quadripetalo, i serti vegetali – associati tra loro, come in via S. Severo, e resi in uno stile fatto di rapide pennellate in rosso su fondo bianco che imitano, in modo corsivo, più costose decorazioni musive o marmoree. È il caso delle pitture napoletane citate, ma anche di coevi monumenti romani, come l'ipogeo di via Dino Compagni sulla via Latina, di pieno IV secolo<sup>20</sup> o le catacombe ebraiche di Villa Torlonia, in particolare nel cubicolo Aa databile tra il III e la prima metà del IV secolo<sup>21</sup>.

Le affinità dei lacerti dipinti di via S. Severo con decorazioni napoletane e romane di IV-V secolo, suggeriscono dunque per queste pitture un orizzonte tardo-antico, che potrà essere confermato solo da un approfondimento delle indagini e un incremento dei dati.

Allo stesso modo resta aperta la questione della funzione dell'ambiente. I resti dell'ampia volta, la decorazione dipinta, e, più in generale, le dimensioni e la forma del vano ipotizzabili in base a quanto conservato, suggeriscono di attribuire alla cavità rupestre una destinazione funeraria e/o culturale. Questo non stupirebbe in considerazione anche del contesto topografico in cui essa è inserita, caratterizzato dalla presenza diffusa di aree funerarie e culturali, come le vicine catacombe di S. Gaudioso e S. Severo. I resti sono però molto esigui e appare utile quindi una disamina degli altri rinvenimenti attestati nelle vicinanze.

---

<sup>20</sup> FERRUA A., *Le pitture della nuova catacomba di via Latina*, Roma 1960, tavv. XI, XLIV, LIV, LXVII, CI, CX.

<sup>21</sup> LAURENZI E., *Le catacombe ebraiche. Gli Ebrei di Roma e le loro tradizioni funerarie*, Roma 2011, 38, figg. 22-23.



2 - Proprio in prossimità dei resti in via S. Severo n. 61 è documentata la presenza di un'area sepolcrale scoperta nel 1801, in vico S. Severo a Capodimonte, oggi via Ripa [Fig. 10]. Durante alcuni lavori in un'abitazione, si rinvennero infatti i resti di una catacomba, a una profondità di 20 palmi, ovvero oltre 6 metri e mezzo rispetto alla quota stradale<sup>22</sup>. Era un ambiente scavato nel tufo, con loculi alle pareti chiusi da tegole e *formae* pavimentali coperte da lastre marmoree, che, in due casi, riportavano iscrizioni funerarie cristiane. Le epigrafi, oggi irreperibili, furono visionate e tempestivamente pubblicate da Lorenzo Giustiniani<sup>23</sup>, il primo a darci notizia del rinvenimento. Lo studioso racconta che, quando seppe del cubicolo, questo era stato già devastato ed erano purtroppo dispersi i materiali ivi rinvenuti, ovvero diverse lucerne con croci, iscrizioni e un'ascia riposta in una nicchia<sup>24</sup>.

Non sappiamo a che altezza precisa della strada si trovasse il cubicolo; le indicazioni di Giustiniani che afferma che era «non molto lontano dal campanile della Sanità verso Oriente», inducono a collocarlo nel tratto di via Ripa più prossimo alla piazza di S. Maria della Sanità<sup>25</sup>,

---

<sup>22</sup> Circa 6, 698 m; la quota del cubicolo doveva essere orientativamente a +47, 5, considerando che via Ripa è a quota +54 [Fig. 1].

<sup>23</sup> GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, 6, Napoli 1803, 317-318; CIL X, 1540-1541; LICCARDO G., *Redemptor meus vivit. Iscrizioni cristiane antiche dell'area napoletana*, Trapani 2008, 136-137, nn. 158 e 160.

<sup>24</sup> GIUSTINIANI L., *Memoria sullo scovimento di un antico sepolcreto greco-romano. Seconda edizione corretta ed accresciuta dallo stesso Autore*, Napoli 1814, 106-108; AMODIO, *Seppulture* cit. 131.

<sup>25</sup> Giustiniani afferma che la scoperta è stata fatta «nel cavarsi le pedamenta di una casa di Michele Palermo nel vicolo a sinistra del campanile della Sanità» (*Ibidem* 317) e successivamente specifica che era «non molto lontano dal campanile della Sanità verso Oriente e propriamente dove appellano il vico di S. Severo a Capodimonte» (*Ibidem* cit. 106). Nonostante le prolungate ricerche archivistiche (AMODIO, *Materiali* cit. 147 nt. 150) non è stato possibile localizzare l'abitazione di Michele Palermo; anche la recente disamina del Catasto provvisorio dei Francesi presso l'Archivio di Stato di Napoli, non ha dato risultati. La localizzazione precisa del sito sarebbe stata possibile consultando la pianta di Napoli e dei suoi quartieri, in particolare la tavola del quartiere Stella, che fu realizzata nel 1798 da Luigi Marchese; in essa era riportato l'elenco dettagliato delle vie

quindi non molto distante dalle strutture antiche di via S. Severo 61, che, collocandosi a ridosso della roccia tufacea, si trovano in realtà proprio in prossimità di via Ripa, a nord-ovest di essa [Figg. 1 e 10]. In assenza di dati più puntuali, non è possibile ovviamente valutare il rapporto topografico tra le due evidenze, anche se, data la loro prossimità, non è da escludere la pertinenza a uno stesso complesso, in cui alla destinazione funeraria potrebbe essere associata quella culturale.

Nell'area tra via Ripa e via S. Severo a Capodimonte sono peraltro attestate altre evidenze che sarebbe interessante indagare. Nel settore più a est, infatti, in vico II S. Severo a Capodimonte [fig. 1], è attestata un'altra cavità ipogea; alquanto ampia e articolata, si estende sotto l'ex Collegio dei Cinesi e fu utilizzata come cava di tufo e poi, durante la Seconda guerra mondiale, come ricovero anti-aereo<sup>26</sup>.

---

con gli edifici, i numeri civici e i nomi dei proprietari, ma purtroppo andò perduta durante la Seconda Guerra Mondiale; resta solo il quadro di unione dei quartieri ritrovato e pubblicato negli anni '80: ALISIO G., VALERIO V. (a cura di), *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, Napoli 1983, 168-169. Ebbero l'opportunità di esaminare nei loro studi la tavola del quartiere Stella del 1798, Bartolomeo Capasso (CAPASSO B., *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla Popolazione della città di Napoli*, Napoli 1883) e Domenico Mallardo che esaminò proprio la zona di nostro interesse (MALLARDO D., *Ricerche di storia e topografia degli antichi cimiteri cristiani di Napoli*, Napoli 1936, 25-35, in particolare 32-33).

Pochi anni dopo, nel 1804, sempre Marchese realizzò le piante dei dodici quartieri di Napoli, da lui aggiornate nel 1813: non sono però più registrati i nomi dei proprietari ma sono presenti solo i numeri civici delle abitazioni che non ci consentono quindi la localizzazione del cubicolo. Per il quartiere Stella si conserva tra l'altro solo la tavola del 1813, mentre quella del 1804 è perduta: DI MAURO L., *Pianta Topografica del Quartiere della Stella*, in *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese* (a cura di R. MUZZI), Napoli 1990, 88-89. Non fu rinvenuta infatti quando nel 1990 si rintracciarono le altre tavole dei quartieri di Napoli del 1804, a lungo ritenute disperse, nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Museo di Capodimonte (poi prontamente esposte in una mostra: MUZZI *Napoli 1804 cit.*). Sul valore documentario delle piante di Marchese: DI MAURO L., *Napoli storica: castelli, chiese, giardini, strade, vichi, portoni...*, in *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese* (a cura di R. MUZZI), Napoli 1990, 43-46.

<sup>26</sup> AMODIO, *Materiali cit.* 148 nt. 151.

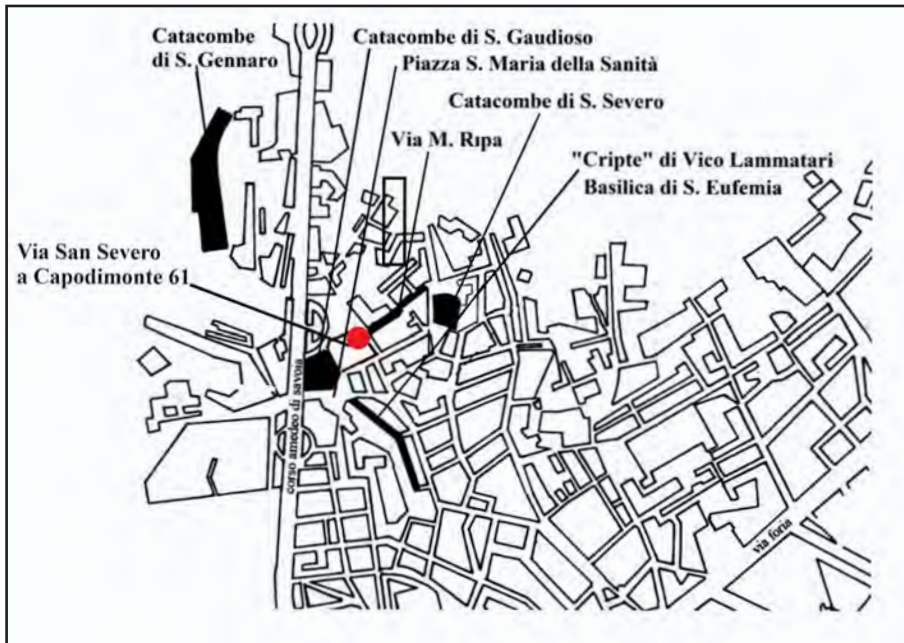


fig. 10 - Napoli, Sanità. Inquadramento topografico con localizzazione delle evidenze (rielaborazione grafica di M. Amodio).

Attualmente inaccessibile perché riempita di materiale di risulta, andrebbe indagata per stabilirne l'epoca di realizzazione, le fasi d'uso e l'eventuale rapporto con le altre evidenze in via S. Severo a Capodimonte e via Ripa. Queste, per quanto di difficile lettura per la frammentarietà e parzialità dei dati, sono di notevole interesse, in quanto prefigurano la presenza di un altro nucleo funerario e forse culturale frequentato nell'area tra i cimiteri di Gaudioso e Severo, sulla cui possibile identificazione si tornerà più avanti.

La topografia cristiana della Sanità si arricchisce dunque di nuovi elementi. Se si prova a ricomporre in un quadro d'insieme le varie evidenze tardo-antiche dell'area da noi analizzata, risulta difficile ricostruire idealmente la morfologia dei luoghi, caratterizzati da un'orografia accidentata, che ha condizionato costantemente nel tempo le scelte costruttive.

Oggi l'addensarsi di case e alti palazzi lungo via S. Severo a Capodimonte rende tale aspetto meno percepibile<sup>27</sup>; in epoca tardoantica, invece, i dislivelli di quota tra i vari siti – le catacombe di S. Gaudioso, di S. Severo e i resti in vico S. Severo e in via Ripa<sup>28</sup> – dovevano configurare una situazione articolata: le varie strutture documentate si collocavano lungo il pendio della collina, inoltrandosi nel banco tufaceo a varie altezze, e connotavano senz'altro l'aspetto di questa zona determinando anche la viabilità.

Un utile supporto allo studio dell'area e della sua evoluzione nel tempo è fornito dall'analisi della cartografia storica e delle fonti archivistiche, da cui si possono ricavare anche elementi utili all'interpretazione delle strutture di recente individuate e al rapporto con le altre catacombe vicine.

**3 - L'area in cui si collocano i rinvenimenti di via S. Severo 61 appare profondamente modificata dagli interventi edilizi che si sono succeduti nel tempo, in particolare tra la seconda metà del XVI e il XVII secolo<sup>29</sup>, come mostra l'analisi della cartografia storica<sup>30</sup>.**

<sup>27</sup> La stessa strada in realtà ancora oggi conserva una certa pendenza: dal punto in cui inizia a ovest, presso la chiesa di S. Maria della Sanità (+48), fino alla sua conclusione a est presso la Chiesa di Severo (+52,5), presenta un dislivello di 4,5 m circa. Un salto di quota si registra anche via S. Severo e il versante a nord di essa, dove si va dai + 5 m circa di via Ripa ai + 8 m circa degli edifici attuali a ovest di via Ripa [Fig. 2].

<sup>28</sup> Non è nota la quota dell'ambiente antico al n. 61 di via S. Severo, non essendo conservato il piano di calpestio; sappiamo però che la volta è a +55,5 [Fig. 2]; il cubicolo in via Ripa doveva essere, come già detto, orientativamente a +47,5; il cubicolo della catacomba di S. Severo è invece a quota +53.

<sup>29</sup> BUCCARO A., *La genesi e lo sviluppo del borgo. Questioni di storia urbana e metodologia di ricerca*, in *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano* (a cura di A. BUCCARO), Napoli 1991, 43-92.

<sup>30</sup> ZERLENGA O., *Il borgo nell'iconografia storica: le vedute della città e le carte pre-catastali*, in *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano* (a cura di A. BUCCARO), Napoli 1991, 115-127.

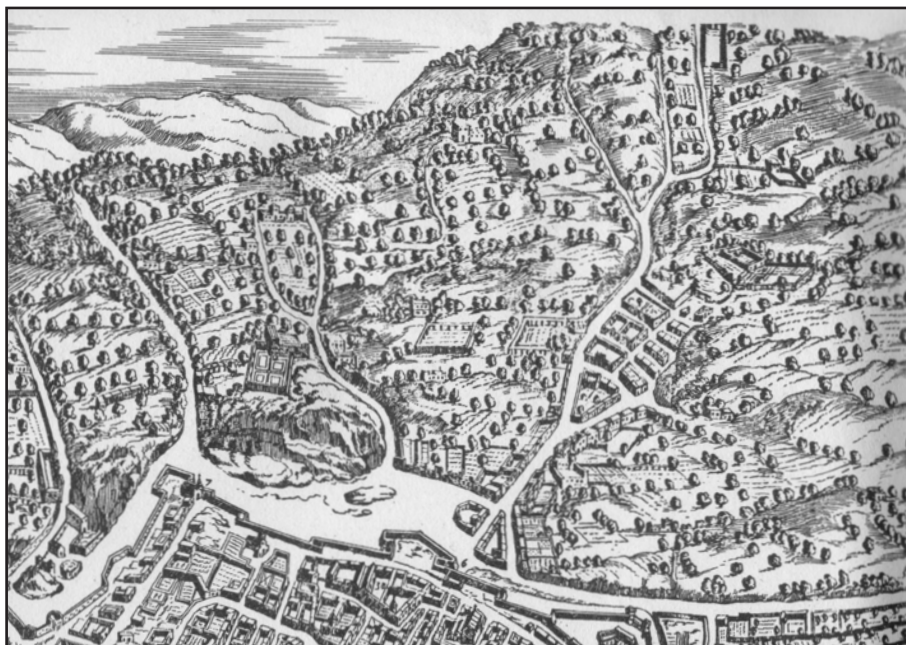


fig. 11 - Pianta di Napoli di Antonio Lafrery (1566). Particolare della zona Vergini-Sanità.

Nella pianta di Antonio Lafrery, del 1566, il settore compreso tra i cimiteri di S. Severo e S. Gaudioso, si presenta come una zona collinare digradante verso la città, dall'orografia alquanto accidentata, coperta da ampia vegetazione e poco edificata [fig. 11]. Una sessantina d'anni dopo, nella veduta di Alessandro Baratta (1629) sono visibili le chiese e i conventi di S. Maria della Sanità e di S. Severo e la strada che le collega, appunto via S. Severo, fronteggiata sul lato nord da una fila di case a due piani; alle spalle di esse è visibile, a est, un imponente edificio, identificabile con quello che diventerà nel '700 il Collegio dei Cinesi<sup>31</sup>, e a ovest,

<sup>31</sup> Si tratta di un palazzo nobiliare, molto probabilmente cinquecentesco, di proprietà della principessa Gallicane, da cui lo comprarono i Carafa di Noja nel 1649; agli inizi del '700 lo acquistarono i Padri Olivetani per passare poi a Matteo Ripa nel 1729, che vi istituì il Collegio dei Cinesi: cfr. FERRARO I., *Napoli. Atlante della Città storica. Stella, Vergini, Sanità*, Napoli 2007, 274.

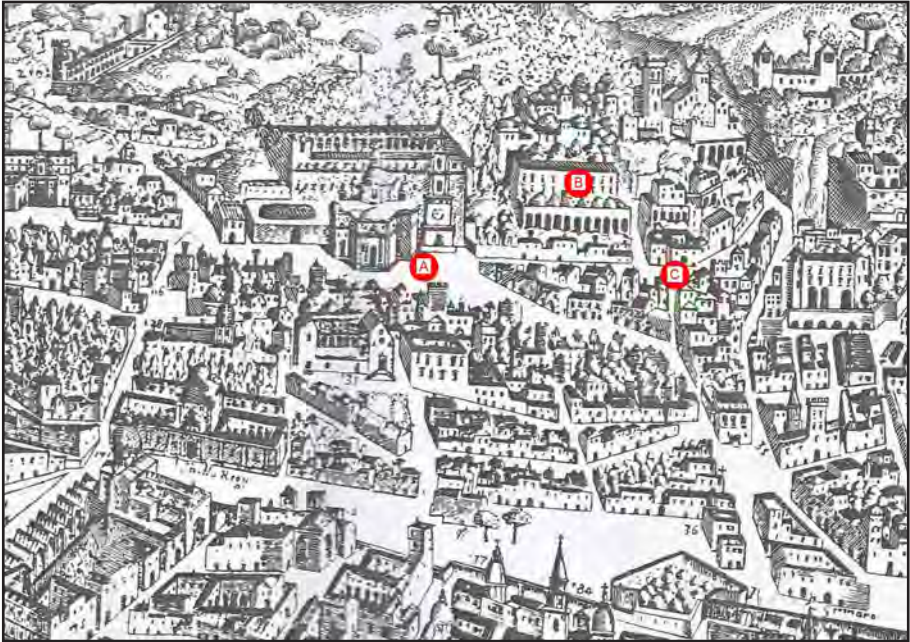


fig. 12 - Pianta di Napoli di Francesco Baratta (1629). Particolare della zona di via S. Severo a Capodimonte con localizzazione delle evidenze (rielaborazione grafica di M. Amodio): A) Chiesa e convento di S. Maria della Sanità; B) Collegio dei Cinesi; C) Chiesa e convento di S. Severo.

a giudicare dal tratteggio, un tratto di roccia tufacea, attigua al chiostro quadrangolare del complesso di S. Maria della Sanità; quest'ultimo, posto a una quota superiore rispetto alla chiesa, al campanile e al chiostro ovale, appare quasi incassato nella roccia [fig. 12].

Dalle fonti d'archivio sappiamo che per la costruzione del convento, i Domenicani nel 1588 dovettero far spianare in parte la collina, a causa dell'orografia accidentata del luogo dove questo doveva impiantarsi; lì, infatti, nel 1569 c'era stata la miracolosa scoperta della grotta con l'immagine della Madonna e, l'anno seguente, il riconoscimento dell'*ecclesia* e della catacomba di S. Gaudioso<sup>32</sup>.

<sup>32</sup> ZERLENGA O., *S. Maria della Sanità. Dall'ultimo esempio di architettura claustrale a pianta ovata al primo segno della città laica*, in *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano* (a cura di A. BUCCARO), Napoli 1991, 199-209, in particolare 200.

Dopo aver acquisito i terreni intorno alla grotta, fatto demolire le case esistenti e sbancato la roccia tufacea, i frati realizzarono il grande complesso su due livelli, collegati internamente da scale di 150 gradini: nel piano inferiore la chiesa e il chiostro ovale; in quello superiore un secondo chiostro, quadrangolare, con vari annessi<sup>33</sup>. L'ingegnosità dell'imponente progetto, che all'epoca colpì anche Carlo Celano, il quale ne parla diffusamente nelle *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*<sup>34</sup>, fu dettata quindi dalla peculiare morfologia dei luoghi in cui si trovava l'antico luogo di culto da preservare e valorizzare.

Un intervento simile nel banco tufaceo fu effettuato, in due tornate, anche nel vicino complesso di S. Severo, dai Frati Francescani Conventuali, a cui era stato concesso il sito nel 1573. Con un primo intervento, allo scorcio del '500, si ristrutturò l'antica *ecclesia Severi*, che era in rovina, scavando un coro più ampio nel tufo. Molto più incisivo invece fu il secondo, negli anni '80 del XVII secolo, quando, per costruire la più ampia chiesa oggi visibile, si intervenne nella parete rocciosa che fu significativamente arretrata<sup>35</sup>.

Alla fondazione dei due complessi di S. Severo e di S. Maria della Sanità, è legata senz'altro la creazione della strada che li collegava (che diventerà via S. Severo a Capodimonte), collocabile appunto negli ultimi decenni del XVI secolo. Non compare ancora infatti nella pianta del Lafrery, dove il disegno fa intuire la presenza di sentieri lungo l'accidentato pendio della collina, quando erano ormai obliterati i siti paleocristiani disseminati nel suburbio e, con essi, verisimilmente le strade per raggiungerli. Di lì a poco, con la riscoperta delle antiche *ecclesiae*, cambia radicalmente l'aspetto dell'area grazie alle nuove costruzioni e alle

---

<sup>33</sup> *Idem* 201-202.

<sup>34</sup> CELANO C., *Notizie del Bello, dell'Antico, e del Curioso della Città di Napoli, per gli signori forastieri con aggiunzioni a cura di Giovan Battista Chiarini*, Napoli 1856-1860, 5.1, 352-353.

<sup>35</sup> AMODIO, *Materiali* cit. 110-114; DELLI PAOLI P., *Dall'area dei Vergini al Rione Sanità: il polo-cerniera di S. Severo, in Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano* (a cura di A. BUCCARO), Napoli 1991, 187-191.

nuove direttrici di frequentazione, come è evidente nella pianta del Barratta che, nella veduta a volo d'uccello, lascia intravedere le nuove vie.

Il reticolo di strade che nasce tra i due poli conventuali è indicato in modo puntuale nella mappa di Giovanni Carafa duca di Noja, del 1775, il primo rilievo topografico scientifico che segna il passaggio dalla tridimensionalità della 'veduta' alla bidimensionalità del rilievo planimetrico, realizzato, nel mutato spirito settecentesco, non più come 'ritratto' della città ma con funzione operativa e progettuale<sup>36</sup>. Nel comparto di nostro interesse, è visibile la strada di S. Severo a Capodimonte e, verso nord, una strada parallela (oggi via Matteo Ripa), che intersecata da stradine perpendicolari, crea tre isolati con alcuni edifici all'interno [fig. 13].

La situazione resta quasi immutata nella cartografia ottocentesca per questo tratto, come nella pianta realizzata dall'ingegnere Luigi Marchese nel 1813<sup>37</sup> che non differisce infatti molto da quella del Duca di Noja, se non per la presenza dei nomi delle due strade principali ('strada di S. Severo a Capodimonte' e, per la parallela a nord, 'vico S. Severo'). La zona in effetti non era cambiata molto in quegli anni, nonostante la costruzione, a inizi '800, del Ponte della Sanità nell'ambito del progetto di corso Napoleone (oggi corrispondente a via S. Teresa degli Scalzi e corso Amedeo di Savoia); il nuovo collegamento tra il centro della città e Capodimonte era destinato invece a segnare irrimediabilmente la storia della Sanità, di fatto tagliato fuori dai percorsi urbani più frequentati. Il Ponte, se non intaccò il tratto di via S. Severo a Capodimonte, 'invase' infatti altri settori del quartiere. Ebbe un forte impatto proprio sul vicino convento di S. Maria della Sanità, comportando la distruzione del chiostro quadrangolare e di vari annessi nel livello superiore<sup>38</sup>, come si evince anche dalle piante realizzate nel corso del

---

<sup>36</sup> ZERLENGA, *Il borgo nell'iconografia* cit. 119-121.

<sup>37</sup> La pianta è un aggiornamento delle mappe dei dodici Quartieri in cui era stata suddivisa la città per ragioni amministrative e di controllo, eseguite dallo stesso Luigi Marchese, tra il 1802 e il 1804 (*Idem* cit. 121-122), si veda *supra* nt. 24.





fig. 13 - Pianta di Napoli di Antonio Carafa duca di Noja (1775). Particolare della zona di via S. Severo a Capodimonte con localizzazione delle catacombe di S. Gaudioso, di S. Severo e del sito in via S. Severo 61 (rielaborazione grafica di G. Amodio).

XIX secolo. Nella mappa catastale del quartiere Stella del 1898-99<sup>39</sup>, in cui la toponomastica è più dettagliata che nelle precedenti, nel tratto di nostro interesse sono presenti anche i nomi dei vicoli che collegavano la 'strada S. Severo a Capodimonte' con la parallela (via Ripa) che in questa pianta viene ora indicata come 'vico I S. Severo a Capodimonte' e comprendeva il tratto nord-sud che si immette su via S. Severo<sup>40</sup>; poi,

<sup>38</sup> ZERLENGA O., *S. Maria della Sanità: dall'ultimo esempio di architettura claustrale a pianta ovata al primo segno della città laica*, in *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano* (a cura di A. BUCCARO), Napoli 1991, 199-209.

<sup>39</sup> ALISIO G., *Cartografia e città tra i due secoli: il primo catasto grafico e le trasformazioni urbane*, in ALISIO G., BUCCARO A., *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli 1999, 11-19.

<sup>40</sup> Il vicolo oggi è occupato sul fondo dal portone di un palazzo che rende inaccessibile la prosecuzione di via Ripa.

procedendo verso est, si trovavano rispettivamente 'vico II S. Severo a Capodimonte'<sup>41</sup>, 'vico III' e 'vico IV'<sup>42</sup> [fig. 14].

L'assetto del settore di via S. Severo a Capodimonte, basato su una lottizzazione a maglia ortogonale, articolata su due terrazzamenti e addossata a nord alla parete tufacea, non presenta sostanziali variazioni nell'impianto planimetrico dal XIX secolo a oggi; viceversa, dal confronto tra il catasto ottocentesco e lo stato attuale si vede che c'è stata una forte e disomogenea stratificazione verticale delle costruzioni, originariamente solo a due piani, e diversi interventi nei singoli edifici<sup>43</sup>. Il fitto e caotico affastellarsi dei fabbricati oggi crea su fronte-strada una linea edificata quasi continua (rendendo accessibile la parallela via Ripa solo dai due vicoli posti più a est, oggi vico I e vico II S. Severo a Capodimonte); nella parte interna, a monte, tra le costruzioni affiora in più punti la roccia tufacea.

Proprio a ridosso della parete rocciosa, si conservano le strutture antiche di via S. Severo 61, sul fondo del giardino retrostante l'abitazione, che si trova quasi all'angolo tra via S. Severo a Capodimonte e via Ripa ed è accessibile dalla strada salendo una ripida scala.

L'ambiente dipinto, di recente individuato, e il cubicolo scoperto nell'800, afferivano ragionevolmente a un unico complesso, distinto dalle due catacombe poste rispettivamente a est e ovest di esso; non vi sono al momento elementi interni che ne consentano l'identificazione, ma si può però avanzare un'ipotesi. I nuovi dati spingono infatti a riesaminare la dibattuta questione dell'ubicazione della basilica di S. Fortunato.

Già negli anni '30 del '900 e poi nuovamente in anni recenti, è stata messa in dubbio infatti la consolidata tradizione, basata su alcune fonti

---

<sup>41</sup> Oggi vico III S. Severo a Capodimonte, il cui accesso da via S. Severo attualmente è ostruito dal cancello di un palazzo.

<sup>42</sup> Oggi rispettivamente vico II e vico I S. Severo a Capodimonte.

<sup>43</sup> DELLI PAOLI, *Dall'area dei Vergini* cit. 187-191. Si veda anche BUCCARO, *Il borgo dei Vergini* cit. fig. 37, con l'indicazione degli interventi edilizi degli inizi del '900.



fig. 14 - Mappa catastale del quartiere Stella a Napoli (1898-99). Particolare della zona di via S. Severo a Capodimonte con localizzazione dei resti al n. 61 (rielaborazione grafica di M. Amodio).

erudite di età moderna, che da sempre collocava l'*ecclesia S. Fortunati* in via Lammatari<sup>44</sup>. Si è avanzata l'ipotesi che il luogo di sepoltura del

<sup>44</sup> La lunga tradizione di studi che colloca l'*ecclesia Fortunati* in vico Lammatari, è ascrivibile ad Alessio Simmaco Mazzocchi, come si vedrà nel dettaglio nel paragrafo seguente, ed è stata ripresa - in modo più deciso o più cauto - anche in anni recenti (LICCARDO G., *Le presenze archeologiche: dai complessi ellenistici a quelli altomedievali, in Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano* (a cura di A. BUCCARO), Napoli 1991, 93-102, in particolare fig. 38 a p. 94; CIAVOLINO N., *Scavi e scoperte di archeologia cristiana dal 1983 al 1993 in Campania, in 1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia* (Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino, 20-24 settembre 1993), Roma 2003, 615-666, in particolare 646; AMODIO, *La componente africana* cit. 24; EBANISTA C., *Domenico Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania, in Domenico Mallardo. Studi e testimonianze* (a cura di G. BOCCADAMO, A. ILLIBATO), in *Campania Sacra. Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno* 40-41 (2009-2010), Napoli 2010, 161-226, in particolare 185-187.

vescovo napoletano di IV secolo si trovasse nel tratto tra le catacombe di S. Gaudioso e S. Severo<sup>45</sup>. Attraverso la disamina delle fonti letterarie antiche e moderne e delle evidenze archeologiche, si ripercorreranno i termini della questione e si proporrà una ipotetica ricostruzione e una nuova interpretazione della topografia cristiana di questo importante tratto del suburbio.

4 - La zona in cui ricadono le evidenze archeologiche in esame, si estende tra i due importanti poli culturali e funerari di S. Gaudioso e di S. Severo [Fig. 1]. A ovest il cimitero di Gaudioso, intitolato al vescovo africano giunto a Napoli all'epoca delle persecuzioni vandaliche; del monumento, che ebbe il momento di massimo sviluppo tra V e VI secolo, si conserva un'area alquanto estesa, costituita da un ambulacro, vari cubicoli con decorazioni ad affresco e mosaico e un vasto settore (G), di recente riesaminato, che appare profondamente modificato dagli interventi di età moderna<sup>46</sup> [fig. 15].

A est si conservano i più ridotti resti della catacomba di S. Severo, che si sviluppò intorno alla tomba del vescovo di Napoli, in carica tra la seconda metà del IV e gli inizi del V secolo, sepolto in un'area già precedentemente interessata da un utilizzo funerario in età medio-imperiale<sup>47</sup>. Della catacomba (a cui si accede da una cappella nella navata sinistra della chiesa moderna) oggi si conservano solo un cubicolo affrescato e un'area attigua densa di sepolture; questa corrisponde a un *retrosanctos* sviluppatosi in prossimità della tomba del vescovo posta nell'antica ec-

<sup>45</sup> I primi dubbi sull'ubicazione della chiesa in via Lammatari furono espressi da Domenico Mallardo (MALLARDO D., *Ricerche di storia e topografia degli antichi cimiteri cristiani di Napoli*, Napoli 1936, 23-41) e sono stati poi ripresi di recente dalla scrivente, alla luce di nuovi studi, unitamente alla proposta di ubicare la basilica di S. Fortunato nel tratto tra i cimiteri di S. Gaudioso e S. Severo: AMODIO, *Sepulture* cit. 64 con nt. 55; AMODIO, *Materiali* cit. 145-148.

<sup>46</sup> EBANISTA, DONNARUMMA, *Un vescovo nordafricano* cit.

<sup>47</sup> Lo suggerisce Amodio riportando un'iscrizione sepolcrale della fine del II-metà del III secolo lì rinvenuta: *Ibidem* cit. 141.

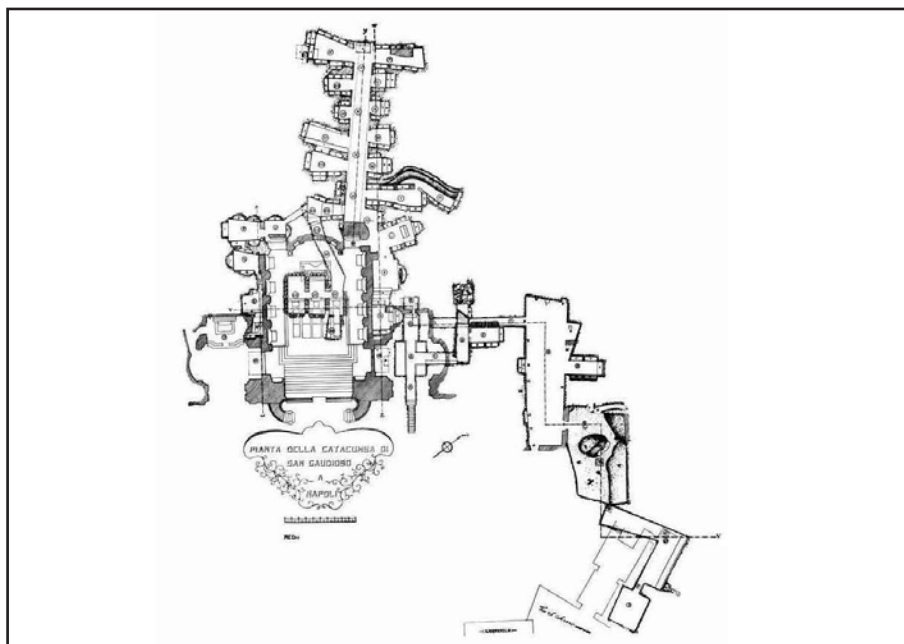


fig. 15 - Napoli, Catacombe di S. Gaudioso, planimetria (da A. Bellucci 1942).

*clesia S. Severi* (il luogo dell'antica sepoltura ricade oggi sotto il pavimento del transetto, davanti all'altare della chiesa attuale)<sup>48</sup> [fig. 16]. Nei dintorni della catacomba di S. Severo si collocava l'antica *ecclesia* dedicata a S. Fortunato, vescovo a Napoli nel IV secolo (in carica nel 343 d.C.), sorta presso la sua sepoltura e nota solo dalle fonti letterarie.

<sup>48</sup> *Idem cit.*; EBANISTA, *Spazi funerari cit.*

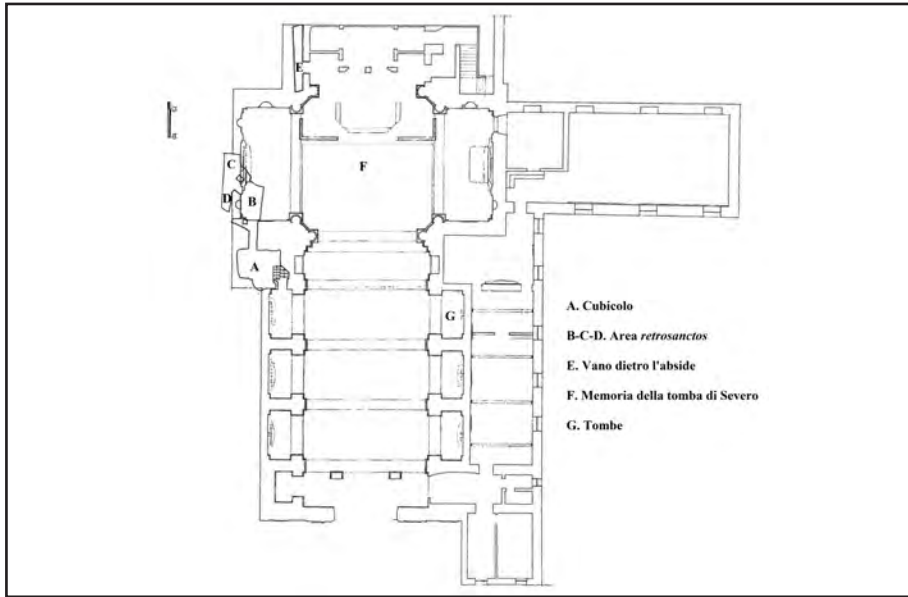


fig. 16 - Napoli, Chiesa e catacombe di S. Severo (da M. Amodio 2016).

**4.1** - Nei *Gesta episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*<sup>49</sup>, datati in genere, per il nucleo che ci riguarda, entro la metà del IX secolo<sup>50</sup>, tale basilica è menzionata in più occasioni: nella biografia di Fortunato si

<sup>49</sup> WAITZ G. (a cura di), *Gesta episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae. Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, 397-436 [d'ora in poi *Gesta episcoporum*].

<sup>50</sup> MALLARDO D., *Storia antica della Chiesa di Napoli. Le fonti* (a cura di D. AMBRASI, U. DOVERE), Napoli 1987, 9-72. La cronologia della prima sezione dei *Gesta episcoporum* (che comprende 39 biografie, dal primo vescovo Aspreno a Calvo, in carica nell'VIII secolo) è stata anticipata alla fine dell'VIII-inizi del IX secolo nella recente edizione dell'opera: BERTO L. A. (a cura di), *Storia dei vescovi napoletani (I secolo-876). Gesta Episcoporum Neapolitanorum*, Pisa 2018, 11-14, in particolare 28 con nota 144. Lo studio di Berto propone un'accurata edizione e traduzione del testo, e affronta le complesse questioni degli autori e della genesi dell'opera con un utile inquadramento bibliografico; è meno puntuale, però, in merito al riscontro monumentale degli edifici citati nel testo, riportando talora attribuzioni e interpretazioni superate (si veda, ad esempio, l'identificazione delle 4 basiliche severiane: BERTO, *Storia dei vescovi* cit. 51 nt. 22).

ricorda il luogo di sepoltura del vescovo «*foris urbem quasi ad stadia quattuor*» dove sorse l'«*ecclesia sui nominis consecrata*»<sup>51</sup>; qui, come si legge nel passo seguente, fu deposto anche il suo successore, Massimo<sup>52</sup>, che era stato mandato in esilio in Oriente durante la crisi ariana che aveva colpito la Campania negli anni centrali del IV secolo<sup>53</sup>; infine, nella vita di Severo, si afferma che il noto vescovo fondò un'*ecclesia extra-urbana*, ovvero quella da cui si svilupparono le catacombe a lui intitolate, che si trovava «*foris urbem iuxta Sanctum Fortunatum*»<sup>54</sup>. La stessa espressione è ripresa nel *Catalogus episcoporum neapolitanorum* risalente al X secolo<sup>55</sup> e nella *Vita Severi*, la biografia leggendaria del santo, redatta non prima dell'XI secolo e tramandata nella tradizione manoscritta insieme a un libello di miracoli e a un *Carmen*<sup>56</sup>.

Non è nota la localizzazione dell'*ecclesia S. Fortunati*, ma, come si è visto, nei *Gesta episcoporum* vi sono due riferimenti topografici: era fuori le mura quasi a quattro stadi dalla città (circa 750 m), ovvero, secondo i calcoli fatti da Mallardo, nei pressi di piazza della Sanità<sup>57</sup> ed era vicina (*iuxta*) alla chiesa di Severo. Queste indicazioni appaiono affidabili, perché all'epoca della redazione della prima sezione dei *Gesta episcoporum*, la *memoria* dell'originaria sepoltura dei santi Fortunato e Massimo era ancora molto viva, essendo stati i loro corpi traslati in città, nella cattedrale Stefania<sup>58</sup>, non molto tempo prima.

<sup>51</sup> WAITZ, *Gesta episcoporum* cit. 404.

<sup>52</sup> *Idem*.

<sup>53</sup> MALLARDO D., *La Campania e Napoli nella crisi ariana*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 1 (1947) 185-226.

<sup>54</sup> *Ibidem* 404-405.

<sup>55</sup> WAITZ G. (a cura di), *Catalogus episcoporum neapolitanorum, Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, 436-439, in particolare 437. Sul Catalogo cfr. MALLARDO, *Storia antica* cit. 119-131.

<sup>56</sup> *Opusculum de S. Severo episcopo (ex cod. Corsiniano, n. 777, cum editis collato)*, in CAPASSO B., *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia. Nuova edizione con premessa e indice analitico dei nomi di persona, di luogo e delle cose notevoli* (a cura di R. PILONE), vol. 1, Salerno 2008, 388-399, in particolare 391-392. Si veda AMODIO, *Materiali* cit. 108-109.

<sup>57</sup> MALLARDO, *Ricerche di storia* cit. 24 nt. 4.

**4.2 -** Dopo i *Gesta episcoporum*, si ha notizia della basilica di S. Fortunato in età moderna, all'epoca della riscoperta delle antiche catacombe nella Sanità. Proprio agli eruditi di XVII e XVIII secolo, si deve la teoria della localizzazione dell'*ecclesia* in via Lammatari, basata su fragili basi, come la disamina dei testi mostrerà<sup>59</sup>.

Agli inizi del XVII secolo l'*ecclesia* è menzionata da Giulio Cesare Capaccio (1607) a proposito di un'epigrafe funeraria rinvenuta appunto «*in aede D. Fortunati, quae domum cuiusdam Ingrisarii commigravit*»; all'epoca, dunque, la chiesa era divenuta parte di una dimora privata di proprietà di un certo *Ingrisarius*<sup>60</sup>. L'iscrizione cristiana, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, era dedicata al piccolo *Serbulus* morto a soli sette anni; databile tra la seconda metà del IV e il V secolo<sup>61</sup>, attesta un utilizzo, oltre che culturale, anche funerario del sito, come del resto era prevedibile.

Negli anni '30 del '600, Camillo Tutini afferma che la chiesa di Fortunato al suo tempo era distrutta e se ne vedevano le rovine vicino al chiostro de' Frati Predicatori di S. Maria della Sanità; la notizia, inedita è riportata, per la prima volta da Domenico Mallardo<sup>62</sup>. Alcuni anni

---

<sup>58</sup> Lo riferiscono i *Gesta episcoporum* che specificano che il corpo di Fortunato fu collocato «*in ecclesia Stephania, parti dextrae introeuntibus, sursum, ubi est oratorium, in caput catacumbae*» e quello di Massimo «*in oratorio ecclesie Stephanie partis leve introeuntibus sacro altario*» (*Gesta episcoporum*, 404). Mallardo attribuisce tale traslazione a Giovanni IV lo Scriba (831-849): MALLARDO, *Ricerche di storia*, 56-66. Nei *Gesta episcoporum*, nella biografia di questo vescovo, si menziona infatti il trasferimento dei corpi di alcuni suoi predecessori, dall'originaria sepoltura, alla cattedrale Stefania (*Gesta episcoporum*, 432: «*Corpora quoque suorum predecessorum de sepulcris, in quibus iacuerunt, levavit, et in ecclesia Stephania singillatim collocans, aptavit unicuique arcuatum tumulum ac desuper eorum effigies depinxit*»).

<sup>59</sup> Un'accurata disamina critica delle notizie sull'*ecclesia S. Fortunati* dal XVII e XVIII secolo ai suoi tempi in: MALLARDO, *Ricerche di storia* cit. 27-35.

<sup>60</sup> La prima notizia in CAPACCIO G. C., *Neapolitanae Historiae*, Napoli 1607, 434.

<sup>61</sup> CIL X 1542; LICCARDO, *Redemptor meus vivit* cit. 141 n. 164; EDR 174796 del 16-11-2022 (G. Camodeca).

<sup>62</sup> MALLARDO, *Ricerche di storia* cit. 33-34.



dopo, prima del 1641, Antonio Caracciolo a proposito della chiesa scrive: «*Nunc diruta illa est, ibique exstructa cernitur domus quaedam Angrisanorum, ut tradit Capacius*»<sup>63</sup>. La sua fonte dunque è Capaccio, riportato con una lieve, ma determinante, variazione: l'espressione «*domus cuiusdam Ingrisarii*» diviene «*domus quaedam Angrisanorum*»<sup>64</sup>. I resti della basilica, quindi, sarebbero non nella «casa di un certo Ingrisario» (come affermato per primo da Capaccio) ma in «una casa degli Angrisani», una nota famiglia nobile che aveva varie proprietà alla Sanità; tra queste era anche il luogo ove sorgeva l'antica *ecclesia* di S. Eufemia, eretta dal vescovo Vittore alla fine del V secolo<sup>65</sup>, localizzata in vico Lammatari<sup>66</sup>, dove sono attestate anche dei resti di catacombe<sup>67</sup>.

Qualche informazione in più sull'*ecclesia* S. Fortunati si ricava da Bartolomeo Chioccarelli che, nel 1643, riferisce che, al suo tempo, dell'antica chiesa dedicata a Fortunato nel suburbio vicina a quella di Severo, non restano che «*collachrimabiles reliquiae*» adibite a usi profani; aggiunge inoltre che nella basilica «*cernebantur*» sulle pareti le immagini dipinte di Fortunato e Massimo in vesti vescovili con l'aureola, «*more Graeco*»<sup>68</sup>.

Nel '700 Alessio Simmaco Mazzocchi, spinto dalle parole del Caracciolo, si recò dai discendenti degli Angrisani per avere notizie della basilica di Fortunato: gli fu mostrata una «*domuncula quaedam*» che a lungo era stata

<sup>63</sup> CARACCILO A., *De sacris Neapolitanae Ecclesiae monumenta*, Napoli 1645, 301. L'opera fu edita postuma; l'autore, già un anno prima della morte, avvenuta nel 1642, aveva perso la memoria, come rileva Mallardo (*Idem* 27).

<sup>64</sup> Sul punto si veda già Mallardo (*Idem* 28-30).

<sup>65</sup> WAITZ, *Gesta episcoporum* cit. 408.

<sup>66</sup> *Ibidem* 23. Lì in un'epigrafe del 1580, riportata nella Visita dell'arcivescovo Annibale di Capua, si leggeva che Giulio Angrisano: «*aediculam hanc d. Eufemiae dicatam refecit et de novo construxit*»; si veda in proposito: CAPASSO B., *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895, 205 e 206 con nota 1. Per la localizzazione si veda: LICCARDO G., *Le presenze archeologiche: dai complessi ellenistici a quelli altomedievali*, in BUCCARO, *Il borgo dei Vergini*, 93-102, in particolare 101 e fig. 44.

<sup>67</sup> AMODIO, *Sepulture* cit. 134-135.

<sup>68</sup> CHIOCCARELLI B., *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus, ab apostolorum temporibus ad annum 1643*, Napoli 1643, 33 e 35.

di loro proprietà e che, secondo quanto tramandato in famiglia, un tempo era una *aedicula sacra*, anche se non sapevano a chi fosse dedicata. Mazzocchi si convinse che fosse l'*ecclesia Fortunati* e, nella sua opera, fornisce indicazioni precise sulla sua localizzazione nel *vicus Angrisanorum*, ovvero in vico Lammatari nel tratto che immette in piazza della Sanità<sup>69</sup>.

La localizzazione nella proprietà degli Angrisani, affermata dunque per la prima volta dal Caracciolo e corroborata dalle poco attendibili ricerche di Mazzocchi, verrà ripresa, di autore in autore, negli studi successivi, da Luigi Parascandolo<sup>70</sup> a Bartolomeo Capasso<sup>71</sup> a Gennaro Aspreno Galante<sup>72</sup>, quando ormai della basilica non c'era più traccia, come gli stessi studiosi affermeranno.

Il primo a mettere in dubbio la localizzazione dell'*ecclesia S. Fortunati* in vico Lammatari è Domenico Mallardo nel 1936, che mette in evidenza come questa teoria, ormai consolidata, si fondasse sulla notizia, tutta da comprovare, dell'ubicazione della chiesa in una proprietà degli Angrisani<sup>73</sup>.

Sulla base della già citata notizia di Tutini (da lui, come si è detto, pubblicata per la prima volta) che localizza la basilica di S. Fortunato vicino al chiostro di S. Maria della Sanità, lo studioso maranese suppone che si possa trattare del chiostro quadrangolare del livello superiore, distrutto, come già detto, agli inizi dell'800 (e non di quello ovale prospiciente piazza della Sanità). Suggerisce, in conseguenza, che la basilica di S. Fortunato si trovasse a nord-est delle catacombe di Gaudioso, più vicina alle catacombe di S. Severo, come indicato nelle fonti letterarie. Rileva infatti come l'eccessiva distanza tra vico Lammatari e il ci-

<sup>69</sup> MAZZOCCHI A. S., *Neapolitanae Ecclesiae canonici et Regii S. Scripturae interpretis, In vetus marmoreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae kalendarium commentarius*, Napoli 1744, 617-618.

<sup>70</sup> PARASCANDOLO L., *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, vol. 1, Napoli 1847, 34-35, 42.

<sup>71</sup> CAPASSO, *Topografia* cit. 206-207.

<sup>72</sup> GALANTE G. A., *Guida sacra alla città di Napoli*, Napoli 1872, 440.

<sup>73</sup> MALLARDO, *Ricerche di storia* cit. 27-35.

mitero di Severo contrasti con il termine (*iuxta*) usato nelle fonti letterarie<sup>74</sup>.

Dunque, pur non escludendo del tutto, con la cautela che lo contraddistingueva, la possibilità che l'*ecclesia S. Fortunati* si trovasse in vico Lammatari (come vari studiosi autorevoli prima di lui avevano affermato), dove erano note altre evidenze coeve, esprime forti dubbi in proposito e auspica future indagini archeologiche per chiarire la questione<sup>75</sup>.

**4.3** - L'ipotesi di Mallardo, già ripresa, come si è accennato, in anni recenti nell'ambito del riesame delle evidenze archeologiche della zona<sup>76</sup>, appare oggi ulteriormente corroborata dalle scoperte di via S. Severo 61. L'ambiente di cui resta solo parte della volta e tracce di una decorazione dipinta geometrico-vegetale, doveva essere alquanto imponente stando alla proiezione che si può fare delle sue dimensioni<sup>77</sup>. L'analisi delle pitture suggerisce una datazione in epoca tardo-antica e il contesto topografico rende plausibile immaginare una funzione funeraria (e forse anche culturale) per la cavità rupestre, da collegare al

---

<sup>74</sup> *Idem* 34-35.

<sup>75</sup> *Ibidem*. Il documentato ragionamento di Mallardo va seguito con attenzione nei suoi numerosi serrati passaggi fino alla conclusione; lo studioso afferma che, sulla base dei dati da lui analizzati, l'*ecclesia S. Fortunati* doveva trovarsi «nelle adiacenze di piazza della Sanità» (*Idem* 26-27); avanza poi l'interrogativo di una possibile localizzazione «ad oriente di vico Lammatari e della Sanità, in prossimità del chiostro superiore più vicino all'*ecclesia Severi*» (*Idem* 34-35); non riscontrabile nel testo quanto riportato, in merito all'ubicazione della chiesa secondo Mallardo, in LICCARDO, *Le presenze archeologiche* cit. 101-102; EBANISTA, *Domenico Mallardo* cit. 186). La cautela del sacerdote maranese nel presentare in modo più diretto ed esplicito la sua nuova ipotesi sull'ubicazione dell'*ecclesia* a est di vico Lammatari e di piazza S. Maria della Sanità, appare dettata, oltre che dal rigore scientifico e dalla cautela che lo connotavano, anche dal rispetto nei confronti degli studiosi che lo avevano preceduto, *in primis* il suo maestro Galante, i quali avevano, senza un opportuno approfondimento critico, accolto la tradizione relativa alla localizzazione dell'*ecclesia S. Fortunati* in via Lammatari.

<sup>76</sup> AMODIO, *Materiali* cit. 145-148.

<sup>77</sup> Cfr. *supra* nt. 10.

cubicolo funerario trovato nelle vicinanze, in via Ripa. Doveva trattarsi di un complesso ubicato tra le due note catacombe, di cui non si conosce l'estensione e la configurazione planimetrica perché i dati archeologici sono frammentari e insufficienti. Ci sembra però più che plausibile identificarlo con il luogo di sepoltura dei vescovi Fortunato e Massimo, data la vicinanza con la catacomba di S. Severo, più volte ribadita dalle fonti alto-medievali. A questo punto diviene certo allettante l'ipotesi di identificare la cavità rupestre al n. 61 con l'*ecclesia Fortunati*, data anche la prossimità dei resti al chiostro quadrangolare (a cui avrebbe fatto riferimento Tutini nel menzionare il chiostro nell'ipotesi di Mallardo). È chiaro, però, che la suggestione nasce dal fatto che è l'unica evidenza visibile: in realtà, al momento gli elementi sono insufficienti.

Si potrebbe inoltre obiettare a tale ipotesi che la basilica risulterebbe in tal caso più vicina al cimitero di S. Gaudioso che a quello di S. Severo, come invece indicato nei *Gesta episcoporum*. A tal proposito si deve però considerare non solo che in linea d'aria la distanza non è così rilevante<sup>78</sup>, ma soprattutto che la percezione delle distanze è dettata anche dalla configurazione attuale dei luoghi e che quest'ultima era diversa all'epoca della redazione dei *Gesta episcoporum* rispetto a oggi. Il cimitero di S. Gaudioso, per quanto in linea d'aria più vicino, era infatti più difficilmente accessibile dal lato di via S. Severo a Capodimonte per l'andamento della collina prima del '600; per la costruzione del chiostro quadrangolare da quel versante fu infatti realizzato, come si è visto, un imponente sbancamento della roccia.

In più aggiungerei che la vicinanza tra le *ecclesiae* di S. Severo e di S. Fortunato è rimarcata, nei *Gesta episcoporum*, anche per ragioni storiche e culturali: Severo era stato deposto vicino alla basilica in cui erano le tombe dei suoi predecessori Fortunato e Massimo (e il corpo di quest'ultimo, morto in esilio, era stato riportato in patria probabilmente

---

<sup>78</sup> Da un calcolo approssimativo sulla pianta emerge che la distanza tra la cavità al n. 61 e l'*ecclesia Severi* è di 160 m circa, mentre tra la cavità e la catacomba di S. Gaudioso è di 110 m circa, quindi con una differenza di circa 50 m.

proprio da Severo)<sup>79</sup>, per cui nel ribadire la prossimità tra le *ecclesiae* influisce, accanto alla topografia reale, anche una componente simbolica e ideologica.

In conclusione, dai dati a disposizione, si può senz'altro affermare la presenza di un nucleo culturale e funerario posto tra le attuali via S. Severo a Capodimonte e via Ripa, attestato dall'ambiente al n. 61, dal cubicolo scoperto nell'800, dalle iscrizioni funerarie rinvenute lì e nell'*ecclesia Fortunati* (come indicato da Capaccio) e collocabile tra IV e VI secolo. Questo può essere collegato alle tombe di Fortunato e Massimo e all'area cimiteriale sviluppatasi intorno alla loro *memoria*. Qui i loro corpi rimasero fino alla traslazione nella cattedrale in città nel IX secolo. Per i secoli immediatamente successivi non si hanno notizie sullo stato dei luoghi e, se le catacombe di S. Severo e S. Gaudioso saranno riscoperte nel XVI secolo, non sarà lo stesso per l'*ecclesia* di S. Fortunato della cui localizzazione si sarebbe persa la memoria.

**5 - I nuovi dati, per quanto preliminari, arricchiscono il quadro della topografia cristiana della Sanità. Se si procede all'analisi diacronica dei monumenti attestati dall'archeologia e/o dalle fonti letterarie, si può delineare l'evoluzione della zona e, in rapporto a essa, lo sviluppo della viabilità [fig. 10].**

Nei decenni centrali del IV secolo, mentre le catacombe di S. Genaro (che avevano accolto i resti del vescovo Agrippino intorno alla metà del III secolo) avevano già una discreta estensione, più a sud, presso le tombe del vescovo Fortunato e del suo successore Massimo, era sorta un'area culturale e funeraria, che 'attrasse' anche la sepoltura di Severo, depresso agli inizi del V secolo nelle vicinanze. La sua tomba diede un forte impulso allo sviluppo delle catacombe a lui intitolate, tra V e VI secolo, fase in cui si registra l'intenso sviluppo anche di un altro nucleo monumentale destinato a diventare un importante luogo di culto e di attrazione dei fedeli.

---

<sup>79</sup> MALLARDO, *Ricerche di storia* cit. 35-41.

Più a ovest, infatti, alquanto distante dall'*ecclesia Severi*, dopo la metà del V secolo fu deposto un altro vescovo napoletano, Nostriano, nel cimitero che sarà poi intitolato all'esule africano Gaudioso di cui accolse le spoglie<sup>80</sup>. A sud delle catacombe di Gaudioso, alla fine del V secolo, il vescovo Vittore eresse una basilica dedicata a S. Eufemia<sup>81</sup>, dove poi fu sepolto; siamo nell'attuale via Lammatari, dove si sviluppò una catacomba.

La 'geografia sacra' nel suburbio settentrionale si sviluppò quindi, tra III e VI secolo, secondo delle direttrici che da nord procedettero prima verso sud-est e poi verso sud-ovest. Questo processo incise anche sulla viabilità, portando alla creazione di percorsi nuovi o all'intensificazione d'uso di percorsi già esistenti.

Tra V e VI secolo si era definito un itinerario devozionale che dalla città culminava nel santuario ianuario, attraversando la Sanità<sup>82</sup>. Dalla porta urbana settentrionale ci si inoltrava nel suburbio nord, passando in prossimità della basilica di S. Eufemia e del connesso nucleo cimiteriale di vico Lammatari; si incontrava poi, proseguendo verso nord, l'*ecclesia beati Gaudiosi* con le catacombe (nell'attuale piazza S. Maria della Sanità), mentre un diverticolo a est doveva portare verso la basilica di S. Fortunato e la catacomba di S. Severo.

Al percorso principale che conduceva alle *ecclesiae* di S. Gennaro, S. Agrippino e S. Stefano, si collegavano quindi sentieri e diverticoli che rendevano raggiungibili gli altri santuari suburbani. Lungo l'itinerario ianuario le fonti letterarie attestano la presenza di una *porticus*. Nei *Gesta episcoporum* questa è menzionata come riferimento topografico per localizzare le basiliche di S. Gaudioso e di S. Eufemia, la prima posta «*foris urbem euntibus ad Sanctum Ianuarium martyrem in portico sita*», la seconda «*in medio itinere, modicum discreta a portico euntibus partis sini-*

<sup>80</sup> WAITZ, *Gesta episcoporum* cit. 406.

<sup>81</sup> *Idem* 408.

<sup>82</sup> AMODIO, *Le sepolture* cit. 49, 70-71.

*strae*»<sup>83</sup>. La struttura ben visibile quindi nel IX secolo e collocata nei pressi di piazza della Sanità, potrebbe essere identificata come un tratto di strada porticata presente lungo il percorso, ma purtroppo non vi sono riscontri archeologici. Sempre restando quindi nel campo delle ipotesi, si potrebbe immaginare la *porticus* come una via colonnata eretta per monumentalizzare il percorso, secondo una tipologia ben attestata altrove dalle fonti letterarie o archeologiche (a Roma, a Milano), collegata al potenziamento dei culti martiriali nel V-VI secolo<sup>84</sup>. A Napoli la sua costruzione si potrebbe ascrivere a uno degli interventi di monumentalizzazione del santuario ianuario, effettuati a più riprese alla fine del V e nel VI secolo, quando, dopo la traslazione delle reliquie del martire, le catacombe di S. Gennaro furono destinate ad acquisire un ruolo dominante su tutti gli altri santuari del suburbio; questi continuarono, a loro volta, a svilupparsi, accogliendo anche importanti personalità straniere come il vescovo Gaudioso, e a essere intensamente frequentate dai fedeli. Per quanto sia suggestivo immaginare la monumentalizzazione del percorso, una ricostruzione puntuale e attendibile della viabilità di questo settore del suburbio in realtà, allo stato attuale, non è possibile; senza dubbio, però, il suo aspetto fu condizionato e 'modellato' dalla frequentazione dei vari insediamenti funerari e culturali cristiani concentrati nella zona, incentivata dalla presenza delle tombe dei santi vescovi napoletani, la cui memoria si conserverà nel IX secolo, grazie anche alla redazione delle loro biografie nei *Gesta episcoporum*.

---

<sup>83</sup> WAITZ, *Gesta episcoporum* cit. 406, 408.

<sup>84</sup> Per tale ipotesi cfr. AMODIO M., *Le basiliche cristiane e le trasformazioni dello spazio urbano di Neapolis tra IV e VI secolo*, in *Realia Christianorum. Fonti per lo studio del cristianesimo antico* (a cura di A. GIUDICE, G. RINALDI), Bologna 2015, 153-188, in particolare 177-178 con nt. 114.

